

E immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita.

*Wittgenstein*

*Nella poesia viene alla pronuncia la physis nel suo fiorire: quella "natura" che si nasconde fuori dalla storia, ma prima e a suo fondamento: nel tempo originario. Questa dislocazione produce nella parola una rottura, un cambiare rotta, in un vero e proprio manifestarsi del luogo che ci è proprio e che ci rende propri.*

*È un cammino verso la vita e si lascia indietro ogni consuetudine e certezza; conduce verso l'ignoto e l'estraneo; consente d'immaginare un altro luogo: un fuori che impone di obbedire al proprio respiro.*

*Qui, ciascuno non è più se stesso e insieme il suo negativo, ma se stesso soltanto quale negativo di sé: la natura stessa.*

*Il dentro e il fuori della vita non possono essere separati: agiscono nella parola, sono la parola stessa, dove il fuori è travagliato dal dentro e il dentro è fessurato, aperto al fuori.*

*Al poeta accade come a Ewald Tragy che «aspetta ancora mezz'ora, ma la vita non arriva. Allora si alza lui e decide di andarle incontro». Per questo si dice che il poeta abita quel luogo atipico, quel "tra" che dissesta e conduce in un altrove: nella vita in cui già da sempre siamo.*

*Osserva Celan: «La poesia non s'impone più, si espone», tanto che il proprio viene compreso a partire dall'estraneo, e l'estraneo – ciò che incessantemente apre all'apparire – può essere percepito e raggiunto mediante la parola: dalla parola ricava forma e verità.*

*La poesia «si espone» al sentire prelinguistico, quel sentire che ci manca e ci spinge al dire per ritrovarci. In questo processo le parole sfuggono al dominio del concettuale e delle categorie; interrompono l'infinito intrattenimento della lingua; si pongono in relazione con il fiorire della physis.*

*Annuncia Hölderlin: «Sovente allora chi interrogò il suo cuore / dice di quella vita che genera parola». Dire la vita, dunque, è scoprire in sé l'alterità e il suo interminabile affiorare.*

*Ma come portare a parola la materia nuda e silenziosa che si agita al fondo della nostra vita?*

*Va corretta la convenzione che considera il poeta come produttore e detentore del dire. È ormai chiaro che la responsabilità della parola si fa presente solo sulla*

*soglia di qualcosa che può essere atteso, e unicamente quando su questo “tra” non viene esercitata dall'autore alcuna forma di dominio, d'imposizione.*

*Prima di domandare, noi siamo dalla vita domandati e ad essa dobbiamo corrispondere, perché sulla nostra risposta si fonderà la nostra essenza.*

*L'esperienza poetica del pensiero non sta nel contemplare, nel vedere, nel conoscere, ma nell'esposizione all'ascolto. Qui, solo in apparenza c'è in gioco esclusivamente la poesia.*

*Arrischiandosi nel mondo prelinguistico, il corpo scrivente accosta la vita a qualcosa di principale: la notte dei tempi che continuamente viene, dopo ogni giorno, con la notte.*

*«Una belva preesistente all'uomo preesiste sotto lo status quo ante ontologico» ci avverte Quignard. Sotto lo stato presente dell'ordine vi è un tempo indefinito e indeclinabile di vita. È il perduto che solo nelle parole si rianima.*

*Un fuori dal tempo dà tempo a una forma di vita originaria.*

*La parola poetica fa segno all'oscuro che precede la nascita e che accompagna in ogni momento la vita. Ci induce al gesto di disvelare; possiede una misura di dire le cose che le preserva, le lascia essere nel loro essere e dicendole crea in sé un analogo di ciò che le cose sono.*

*In questo processo accade sostanzialmente un ritorno della parola a se stessa quale cosa. Non segno, ma luogo di un apparire: una fonte, un prima che – sempre oltre – incessantemente viene alla vista dalle profondità ctonie della terra.*

*La poesia conferma che non c'è mai stata una qualche mattina nella nostra sera. Nemmeno ciò che è originario appartiene alla luce. Solo l'illusione, denuncia Nietzsche, «fa credere che al principio di tutte le cose si trovi il più perfetto e il più essenziale».*

*Il dire poetico porta ogni volta il pensiero a quell'inizialità del dire dove la lingua vive ancora la drammaticità di un conflitto che la contrappone a se stessa.*

*Ed è ravvisabile nelle “forme di vita” che trovano spazio sul n. 77 di “Anterem”, in questi segni contrastati che, nel loro sembrare campo di battaglia, si costituiscono come un oscuro e insopprimibile tratto costitutivo della vita, un modo d'intendere che trasforma.*

Flavio Ermini